



**Aperture festive** Categorie contro l'idea gialloverde dell'obbligo di riposo

# «Fateci lavorare o è la fine»

**Luca Rocca**

■ L'idea di Lega e M5S di obbligare gli esercizi commerciali a chiudere 26 domeniche l'anno e tutte le festività, sta scatenando non poche reazioni fra chi pensa che un provvedimento del genere, per di più in fase di recessione economica, sarebbe un duro colpo per la nostra economia. Ieri il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha affermato che sulle aperture domenicali dei negozi il governo lavorerà «con buonsenso per tutta la discussione parlamentare, ascoltando tutti gli operatori del settore, privilegiando la vocazione turistica e commerciale dei nostri centri urbani». L'obiettivo del vicepremier sarebbe quello di «mettere insieme i diritti degli imprenditori, il tempo che vogliono e devono dedicare anche alla propria vita personale e familiare, con i principi fondamentali del business, delle vendite e della crescita economica». Convincente? Nemmeno un po'.

Pochi giorni fa, ad esempio, Confimprese, associazione che raggruppa 35mila punti vendita in Italia, ha affermato che «l'Italia sta per adottare una legge che disincentiva i consumi in un periodo in cui il pil è in calo e la fiducia delle imprese sta scendendo». Il punto è che «sabato e domenica assorbono il 40% della spesa delle famiglie, comprese quelle che prenderanno il reddito di cittadinanza, strumento che dovrebbe anche incentivare i consumi». Tutto ciò si tradurrà inevitabilmente in un calo di vendite del 10%, una flessione del fatturato di 34 miliardi di euro e una perdita di 80mila posti di lavoro.

Italo Bussoli, presidente di Assofranchising, associazione che rappresenta, difende e promuove gli interessi economici, sociali e professionali delle reti in fran-

chising associate (settore che in Italia vale oltre un punto percentuale di Pil con un giro d'affari di oltre 24 miliardi di euro l'anno, 52mila punti vendita e circa 200mila occupati), sostiene che «le nuove disposizioni del Ddl sulle chiusure domenicali rappresentano una involuzione e un rischioso passo indietro rispetto alla libera concorrenza del mercato».

Non è un caso, dunque, se anche le forze politiche siano più che critiche verso l'idea del governo. E così, Michela Vittoria Brambilla, deputata di Forza Italia, ha presentato una proposta di legge per promuovere le funzioni sociali dei centri commerciali e della Grande distribuzione organizzata, proprio contro quella che definisce «la follia gialloverde» delle chiusure domenicali e festive dei negozi. «Una follia - ha affermato - a maggior ragione nelle condizioni in cui versa attualmente l'economia nazionale». Sulla stessa linea Maurizio Carrara, responsabile Industria di Fi alla Camera, secondo il quale «le ipotizzate chiusure domenicali vanno contro le imprese e contro i lavoratori». Un vero e proprio allarme, poi, è stato lanciato nelle settimane scorse anche dal governatore ligure «azzurro» Giovanni Toti: «Attenzione, scherziamo col fuoco! Già il Paese sta rallentando, i consumi restano fragili, le leggi e i controlli che imbrigliano il nostro commercio fanno danni alla nostra crescita». La scorsa settimana, infine, a prendere posi-

zione, col suo inconfondibile stile, è stato il presidente Pd della Regione Campania Vincenzo De Luca, che pur non negando l'esigenza di monitorare il settore sul da farsi non ha dubbi: «Aperti, aperti, aperti. Stiamo andando verso un altro mondo, non verso l'Ottocento e i Borboni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

